

ADOLFO BIOY CASARES, SILVINA OCAMPO, «CHI AMA, ODIÀ», SUR

La rivincita dell'intelletto sul caos del mondo: giallo di Bioy e Silvina Ocampo

di EMANUELE LEONARDI

Negli anni Quaranta, in lunghi periodi fuori stagione, mentre gli esterni erano sferzati da tempeste di vento e sabbia, i due coniugi Adolfo Bioy Casares e Silvina Ocampo, scrittori tra i più importanti della letteratura argentina, concepirono e portarono a termine la scrittura a quattro mani di un romanzo poliziesco ambientato a Mar del Plata, dove loro stessi si trovavano: un ambiente chiuso, isolato dal resto del mondo, nel quale vittime, sospettati e investigatore sono costretti a vivere insieme, secondo la migliore tradizione britannica alla Agatha Christie.

Chi ama, odia, datato 1946, esce ora ottimamente ritradotto da Francesca Lazzarato (Sur, pp. 140, €16,00): «Credo che Silvina fosse una delle persone più intelligenti che io abbia mai conosciuto. (...) *Chi ama, odia* lo scrivemmo a Mar del Plata in poco più di un mese, cosa insolita per la mia lentezza. Non mi è più accaduto niente del genere. Ci fermavamo a Mar del Plata sino alla fine dell'estate, quando ormai non c'era quasi più nessuno, e fu in quell'ultimo scorcio di stagione che cominciammo il romanzo e lo portammo a termine».

L'adesione al canone della letteratura poliziesca non impedisce all'universo profondamente sovversivo di Silvina, nella forza di una trasgressione nascosta ma decifrabile, di infrangere non solo la tradizione del genere ma anche il sodalizio consolidato e esclusivo tra Bioy Casares e Jorge Luis Borges. Ironia, humor, parodia dei protocolli stereotipati della borghesia argentina, giochi metaletterari, contribuiscono a formare una tale infrazione, che trova il suo culmine nel colpo di scena finale, che non scaturirà dalle capacità deduttive del protagonista.

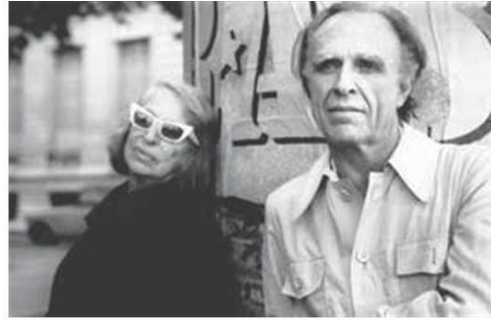
Il personaggio principale è Humberto Huberman, medico omeopatico e coltissimo scrittore, che sta lavorando a un faticoso

adattamento del *Satyricon* di Petronio al contesto argentino degli anni Quaranta. Durante una gita al mare, desiderata per isolarsi e per trovare quiete, Humberto si ritroverà in un albergo, intrappolato da una tempesta, con intorno un vorticoso microcosmo di perso-

naggi: «Sono un instancabile osservatore del genere umano, e nell'ansia di indagare su idiosincrasie, reazioni e caratteri, sono disposto a sopportare disagi e ad affrontare pericoli». In *Chi ama, odia*, della struttura rigorosa del giallo concepita insieme a Borges, Bioy mantiene in filigrana la rivincita dell'ordine dell'intelletto sul caos del mondo, un meccanismo di protezione e di metodo che oltre a favorire la costruzione delle storie, le tiene al riparo dall'invasione dell'hard boiled statunitense, che cominciava a conquistare lettori anche in Argentina, con il suo carico di casualità e di pulsioni.

«In una giocosa intertestualità tutta da decifrare» come scrive Francesca Lazzarato, nella sua attentissima e illuminante postfazione, il lettore è invitato a svelare non solo gli enigmi propri del poliziesco e a procedere, di capitolo in capitolo, in compagnia dei personaggi, verso la decifrazione del mistero; la sfida alla lettura consiste anche in un sistema di citazioni implicite ed esplicite, borgesianamente disposte lungo il testo, che si trasformano in un continuo e affascinante gioco di specchi».

Presuntuoso al limite del grottesco, maniacale nelle sue ritualità domestiche e gastronomiche, convinto di potere rappresentare una sorta di guida spirituale per gli altri, il protagonista medico e scrittore, non sarà, come ci si aspetta, il decifratore dell'enigma. La sicurezza della sua mente deduttiva sarà traumatizzata dall'imprevedibile che scuote i personaggi e la storia, come le discrete rivoluzioni di Silvina stravolgono la scrittura di Bioy e il lettore. «Il sogno è la nostra quotidiana pratica della follia. Al momento di impazzire diremo: "Questo mondo mi è familiare: l'ho visitato quasi tutte le



notti della mia vita". Ecco perché, quando crediamo di sognare e siamo svegli, la nostra ragione è colta da una vertigine».

«Il sogno è la nostra pratica della follia... Impazzendo diremo: è un mondo familiare... l'ho visitato di notte»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

